

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La linea conservatrice della DC offre spazio alle manovre di destra

INCERTO AVVIO DI ANDREOTTI

Provocatoria sortita dei neofascisti che minacciano la violenza aperta

Le impudenti e provocatorie dichiarazioni del segretario missino - Pajetta: «Alle forze laiche e cattoliche poniamo l'esigenza di condurre un'azione rigorosa di garanzia della democrazia e delle istituzioni repubblicane» - Richiami delle forze antifasciste al governo ed al ministro degli Interni - Il segretario del PRI per un governo a cinque con la partecipazione dei segretari dei partiti - Oggi la Direzione dc, domani il Comitato centrale socialista

Il volto di sempre

NOI NON abbiamo mai dubitato che il partito missino e il suo segretario fossero sempre rimasti nell'ambito e per gli obiettivi politici che perseguono, tal quali la loro stessa matrice li qualifica: fascisti, e per ciò negatori di tutti quei valori e quei metodi che caratterizzano un regime democratico.

Non già nella nostra parte, dunque, ma presso altre forze politiche possono trovarsi coloro che, incuranti non solo delle nostre denunce ma della cruda realtà dei fatti, hanno preferito lasciar restare a vedere, e in qualche caso addirittura più o meno di sottobanco allacciare un qualche discorso, manovrare insieme con i capi missini. I quali, del resto, quasi a compenso della benevolenza loro accordata, e speranzosi in nuove tresche ed in nuovi inganni, si sono per qualche momento, e specialmente durante la recente campagna elettorale, ammantati nel doppiopetto di una falsa onorabilità e rispettabilità.

Quanto fosse ingannevole e fragile tutta codesta pudica copertura, è venuto puntuale a rivelarlo, dopo le elezioni, il discorso pronunciato domenica dal segretario missino. In esso tutti possono oggi trovare una conferma delle reali intenzioni e della volontà vera di certi capi missini, i quali incitano apertamente, adesso, a un ritorno alla violenza ed allo «scontro fisico». In realtà, non si tratta solamente di intenzioni e di parole. Giacché quel partito missino ha sempre e costantemente praticato la politica del doppio binario, anche nei momenti in cui più pareva opportuno mostrare il viso del perbenismo: e cioè un certo legalitarismo nella forma, ma accompagnato sempre da una condotta volta a coprire, sussidiare, indirizzare tutte le azioni ed i complotti tentati e di continuo orditi da un proliferare di organizzazioni e gruppi eversivi, che nel MSI hanno il loro punto di riferimento.

UNA DOMANDA qualunque si potrebbe porre: perché rispunta oggi questo incitamento aperto alla violenza, non smentito certamente dalle rettifiche che il segretario missino ha ritenuto di dover fare ieri? E' evidente che una risposta a questa domanda - oltre che nella natura stessa del movimento neofascista e nel gioco di reciproci scavalca menti che in questo partito è chiaramente in corso - si ha nel risultato delle elezioni. Un risultato che ha deluso le aspettative dei fa-

scisti, i quali si sono dovuti rendere conto del loro isolamento tra le masse del popolo italiano e tra le forze politiche da esso espresse. Di qui, ed insieme da quella tolleranza a cui abbiamo accennato, derivano certe tentazioni e il disegno di ridare vita a metodi di azione e di provocazione, che dovrebbero apparire capaci di creare un clima di disordini e di violenze, nel quale possa poi essere accarezzato l'inflessibile proposito di sovvertire l'indicazione politica venuta dalla consultazione democratica.

Lo ripetiamo: vi è in ciò la prova dell'isolamento del movimento neofascista. Basta del resto a confermarlo il fatto che proprio da quei giovani, ai quali si rivolgono i capi missini per affidare loro il compito di avanzare guardie portatori della violenza, è venuta la più recente lezione al MSI. Il risultato elettorale ha parlato chiaro: tra i giovani il partito neofascista non ha fatto breccia, anzi ha uno scarso seguito. Dunque, non adoperarsi in realtà si rivolgono costoro: essi parlano di giovani, ma quella che vogliono scatenare è la teppa, il canagliume fascista che già tante prove ha dato di sé. E tuttavia, insieme con la riprova di una sostanziale debolezza e dell'isolamento, vi è nel rinnovato appello allo squadristo anche un pericolo, che va denunciato e che richiede da parte dei lavoratori e di tutte le forze democratiche la più grande fermezza e vigilanza.

NELLE parole dei capi missini, i comunisti vengono indicati come i loro nemici. Ciò non può farci che onore, poiché vi troviamo la conferma della forza e delle posizioni politiche, che ci fanno essere il più possente baluardo dell'antifascismo in Italia. Ma è anche evidente che, additando i comunisti come i nemici da colpire, si mira in realtà ad aprire breccie e a travolgere tutti gli istituti della democrazia italiana.

Sia dunque chiaro ai capi missini che nella loro condotta di provocazione e di violenza essi si troveranno contro, sì, i comunisti, ma con i comunisti tutto il popolo italiano. Per quanto sta a noi, abbiamo sempre dimostrato di avere i nervi saldi, e di essere una forza che non solo sa avanzare nelle consultazioni elettorali, ma che è anche capace di difendere la democrazia sempre e in ogni modo essa debba essere difesa. Anche per questo tanti lavoratori, tanti italiani ci hanno dato un consenso così grande.

La conferenza fra gli Stati europei, aggiungendo tuttavia che problemi di tanta importanza non possono essere affidati alle sole diplomazie, poiché le loro soluzioni esigono una partecipazione e una pressione costanti delle opinioni pubbliche: di qui, del resto, l'interesse per una iniziativa come questa che ha visto la luce a Bruxelles.

Altri suggerimenti sono venuti dai rapporti delle principali commissioni di lavoro: quella che si è occupata dei problemi più strettamente politici ha auspicato, ad esempio, oltre lo sviluppo dei contatti bilaterali e multilaterali, il tanto fra i governi quanto fra le forze politiche e le organizzazioni sociali, anche la creazione di un vero proprio sistema di sicurezza

Dopo l'incarico ad Andreotti, sono ancora più evidenti l'incertezza e l'ambiguità che contraddistinguono attualmente l'impostazione democristiana. Sul piano della cronaca, si sa già che oggi pomeriggio si riunisce la Direzione dc, insieme al presidente incaricato - che nel corso della riunione presenterà un abbozzo programmatico - e che domani sarà la volta del Comitato centrale socialista. L'on. Andreotti condurrà un proprio ciclo di consultazioni nelle giornate di giovedì e venerdì. Intanto, ha avuto una lunga riunione con la delegazione democristiana (Forlani, Piccoli, Spagnoli), dopo la quale alcuni portavoce si sono affrettati a sottolineare che la posizione democristiana è oggi essenzialmente ancorata alla partecipazione del PLI alla trattativa per il governo. Al PSI, con aria ricattatoria, si chiede di non opporre ostacoli a questa impostazione, e di comportarsi in ogni caso - così è stato detto - «da socio».

La linea della DC, come il nostro giornale non ha mancato di sottolineare, offre nuovi appigli alle pressioni della destra, poiché - in una situazione come l'attuale - l'ambiguità non può che avere un seguito ancor più marcatamente negativo rispetto al passato. E ciò è pienamente confermato dal fatto nuovo, e molto grave, delle parole provocatorie pronunciate a Firenze dal segretario del MSI nel corso di una manifestazione neo-fascista. Sul comizio di Almirante e sulle reazioni che ha provocato riferiamo più oltre. Il compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria del PCI, ha rilasciato su questo episodio la seguente dichiarazione all'«Unità»:

«L'impudenza delle dichiarazioni di Almirante che invita le squadre del MSI a prepararsi alla violenza dello scontro "fisico" e a "surruggare" lo Stato per imporre quello che i fascisti chiamano l'ordine, può stupire soltanto coloro che hanno finto di credere alla mascheratura della Destra Nazionale e forse quelli che sono già arrivati a trattare con lui, considerando un ausiliario o uno strumento. Noi ricordiamo ad Almirante e ai suoi che parlano di scontro frontale con i comunisti, due cose che devono essere chiare per tutti».

«Prima di ogni cosa, i comunisti hanno dimostrato al le elezioni del 7 maggio di avere il consenso di oltre 9 milioni di italiani e hanno sempre saputo impiegare la loro forza e il consenso popolare per resistere e anche per scongiurare il fascismo».

«Detto questo, dobbiamo ricordare che il fascismo, la violenza squadristica, i tentativi di rimettere i fascisti nel gioco politico, hanno trovato e trovano in Italia una avversione e una resistenza anche vigorosa, che».

Le indagini sugli attentati

● TRENTO: perchè è stato fatto brillare il tritolo trovato nell'auto dei tre fermati? (A PAGINA 2)

● GORIZIA: domani sarà trasmessa per radio la «voce» che segnalò l'auto-trappola ai carabinieri - Deludente contatto con un anonimo che aveva offerto informazioni agli inquirenti? (A PAGINA 2)

● MILANO: il giudice ha respinto l'istanza per la scarcerazione dell'avv. G. B. Lazagna coinvolto nel caso Feltrinelli (A PAGINA 5)



L'assoluzione della compagna Angela Davis è stata accolta negli Stati Uniti e nel mondo come una vittoria sulla repressione e sul razzismo. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato ieri ad Angela Davis il seguente messaggio: «Con la tua assoluzione e liberazione crolla una vergognosa montatura diretta a colpire nella tua persona una coraggiosa militante rivoluzionaria e assieme a calare tutti gli americani che si battono contro il maccartismo, il razzismo, la guerra nel Vietnam».

«I comunisti italiani che assieme ai democratici e ai giovani del nostro paese si sono sempre battuti per la tua liberazione, sono oggi lieti e orgogliosi di vederti tornare al tuo posto di militante comunista nella lotta per la democrazia, la pace, contro l'imperialismo».

NELLA FOTO: Angela Davis abbracciata e complimentata subito dopo la lettura della sentenza.

TUTTA LA PAGINA 11 E' DEDICATA A SERVIZI E NOTIZIE SULL'AVVENIMENTO

Significato di una sentenza

La piena assoluzione della compagna Angela Davis non solo pone sotto accusa le forze reazionarie di tutto il mondo e anche di casa nostra che avevano avallato la montatura infame, non solo riempie di gioia e di soddisfazione tutte le forze che si sono battute, in America, in Europa ed in ogni altro continente, per far crollare il castello di menzogne contro la coraggiosa dirigente del PCUSA, ma infonde fiducia, stimola alla lotta, rinnova speranze.

Essa fornisce una nuova prova concreta di una storica verità. Le forze che in America si battono per un profondo mutamento di rotta, sul piano interno e su quello internazionale, sono cresciute, sono più influenti, parlano a voce così alta che non è più possibile ignorarle. Chi ha vissuto e sofferto la terribile vicenda dei Rosenberg, non potrà fare a meno di confrontare l'America soggiogata dai suoi demagoghi furiosamente anticomunisti, che assisté quasi impotente, o consentente, all'assassinio dei due coniugi innocenti, con l'America di oggi, scossa da grandi battaglie politiche, che contesta e minaccia il potere dei gruppi reazionari e bellicisti, che nega ad essi appoggio e fiducia.

Certo l'aggressione contro il Vietnam è in corso, e per molti aspetti è più virulenta che mai, il problema negro è sempre acuto e drammatico, la lotta degli Stati Uniti è in tutto il mondo capitalistico è aspra e difficile. E, tuttavia, la felice conclusione della battaglia per Angela Davis è un motivo di conforto e di incoraggiamento alla lotta per la verità, per la giustizia e per la libertà.

L'assoluzione della nostra compagna dimostra, ancora una volta, quanto sia profondo e tragico l'errore di quanti hanno predicato l'impossibilità di condurre lotte positive, e di conseguire successi reali, nei paesi capitalistici; e quindi, spinti dalla logica della disperazione, scivolano sul piano inclinato del settarismo, del gesto irresponsabile e della provocazione. No. Il giusto verdetto imposto dalla pubblica opinione mondiale nel cuore stesso dell'imperialismo, confuta le confuse ideologie degli avventuristi sceltari, e riconferma la validità della lotta internazionale per la democrazia, il progresso, la pace, il socialismo.

LA PRIMA GIORNATA DELLA VISITA DI AMICIZIA IN URSS

Tito accolto calorosamente a Mosca

Il benvenuto dei dirigenti sovietici e della folla all'aeroporto - L'arrivo trasmesso per intervizione in tutti i Paesi socialisti - Tito riceve l'Ordine di Lenin - La Pravda: rafforzamento ulteriore dell'amicizia



MOSCA - Tito e Breznev salutano la folla all'aeroporto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5. I colloqui ufficiali tra Tito e i dirigenti sovietici - Breznev, Podgorni e Kossighin - avranno inizio domani mattina. Il pomeriggio di oggi è stato riservato alla solenne cerimonia per la consegna al dirigente comunista jugoslavo dell'Ordine di Lenin, attribuitogli lo scorso 24 maggio in occasione del suo 80° compleanno.

In serata i dirigenti sovietici hanno offerto un pranzo in onore degli ospiti, durante il quale il segretario del PCUS Breznev ed il presidente jugoslavo Tito si sono scambiati cordiali brindisi.

Conseguendo l'Ordine di Lenin a Tito, Podgorni ha esaltato la figura del presidente jugoslavo, ricordando la sua partecipazione alla Rivoluzione d'Ottobre, e difendendo un partigiano del consolidamento della pace e dello sviluppo della cooperazione internazionale. La politica estera jugoslava - ha aggiunto il presidente del Soviet Supremo - dà il proprio contributo alla causa della lotta contro le forze imperialiste dell'aggressione e dell'oppressione, per la libertà, l'indipendenza, la pace e la sicurezza dei popoli. Podgorni ha concluso con un apprezzamento dell'attività di Tito, volta all'ampliamento dell'amicizia sovietico-jugoslava. Rispondendo ai suoi ospiti, Tito ha ringraziato cordialmente per il conferimento dell'Ordine di Lenin ed ha sottolineato che l'insegnamento di Lenin rappresenta una fonte di ispirazione per tutti i costruttori della società socialista, per tutti coloro che lottano per la libertà, l'indipendenza e la sicurezza dei popoli. Tito ha ringraziato cordialmente per il conferimento dell'Ordine di Lenin ed ha sottolineato che l'insegnamento di Lenin rappresenta una fonte di ispirazione per tutti i costruttori della società socialista, per tutti coloro che lottano per la libertà, l'indipendenza e la sicurezza dei popoli.

La visita di Tito si protrarrà fino a sabato prossimo. Mercoledì egli si recherà a Riga, da dove rientrerà a Mosca giovedì. La giornata di venerdì sarà anch'essa dedicata ai colloqui, i quali, oltre ai problemi bilaterali, investiranno alcuni grandi temi internazionali come la conferenza per la sicurezza europea e la situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo.

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Messaggio di Breznev, Podgorni e Kossighin al G.R.P.

L'URSS CON IL VIETNAM

(R. C.) - «Fedele al suo dovere internazionale, l'Unione Sovietica continuerà, come per il passato, ad accordare un aiuto vario ai fratelli vietnamiti. Nessuno dubita che il movimento di liberazione del popolo d'Indocina si concluderà con la vittoria. Il solenne impegno è stato ribadito da Breznev, Podgorni e Kossighin in un telegramma di felicitationi per il terzo anniversario della costituzione del GRP del Vietnam del Sud inviato oggi ai suoi dirigenti compagni Nguyen Huu Tho e Huynh Tan Phat».

«I sovietici», dice il telegramma - seguono con fermezza e ammirazione la lotta coraggiosa del popolo sudvietnamita, denunciano l'aggressione degli Stati Uniti in Indocina, esigono la sua fine immediata e il riconoscimento ai popoli di questa regione della possibilità di disporre di se stessi».

Il messaggio infine sottolinea che «la posizione ben conosciuta del GRP del Vietnam del Sud sul regolamento negoziato della questione vietnamita che rappresenta una piattaforma ragionevole e costruttiva per il ristabilimento di una pace giusta nel Vietnam, tenuto conto dei diritti nazionali e delle aspirazioni del popolo vietnamita - è approvata dall'opinione pubblica mondiale».

In serata a Mosca, nella sede dell'ambasciata del Governo rivoluzionario provvisorio, si è svolto un ricevimento dedicato al terzo anniversario della costituzione del GRP. Erano presenti numerosi membri del corpo diplomatico accreditato nella capitale e vari esponenti del mondo politico e culturale.

OGGI

A STRETTO rigore le dichiarazioni rese domenica dall'on. Andreotti, quando ha comunicato alla stampa che il presidente della Repubblica gli aveva conferito l'incarico, potevano prestarsi a varie interpretazioni, tale era la deliberata genericità dei termini impiegati e il loro non consapevolmente espressivo con cui sono stati pronunciati, ma la stampa pensante di ieri ci si è letteralmente buttata addosso (se ci permette l'espressione), con un solletico e un giubilo i quali, se non servono a chiarire meglio i propositi del presidente incaricato, bastano largamente a confermarci le speranze, anzi i sogni, di lor signori.

Sentite, per esempio, il «Messaggero»: «Due esigenze preliminari (presenza di Andreotti): una buona amministrazione e una politica di riforme "sage"» (...). L'attuazione di

alcune riforme è necessaria per sanare situazioni di arretratezza e per assicurare servizi indispensabili alla sanità e alla istruzione. Queste riforme costano molto denaro, denaro che va spesso senza sprechi e senza concessioni alla demagogia». Ora, l'aggettivo «saggio» ha due significati non propriamente identici: vuol dire «senzato» e vuol dire «prudente». Che una riforma non debba essere dissenata nessuno può dubitare, ma il «Messaggero» ha messo l'accento sul secondo significato, «prudente», inteso come sinonimo di cauto, guardingo, circospetto. Andiamoci piano, e se proprio le riforme s'hanno da fare, facciamone poche: Andreotti aveva detto «riforme sagge», il quotidiano romano scrive: «alcune riforme», una o due al massimo, e cita la sanità e l'istruzione, facendo capi-

i saggi

re benissimo che anche queste due dovranno essere, a parer suo, riforme di aggiustamento, di miglioramento di miglioramenti. Ripetiturum, restauratum e «servizi indispensabili», in modo che tutto si possa fare spendendo poco e senza concessioni alla demagogia».

Fortebraccio

Positiva conclusione dopo quattro giorni di dibattito dell'assemblea di Bruxelles

INIZIATIVE PER LA SICUREZZA IN EUROPA

Gli 800 rappresentanti delle opinioni pubbliche dei paesi dell'Est e dell'Ovest hanno approvato un documento finale che afferma la necessità di convocare al più presto la conferenza fra gli Stati europei - Numerose idee e proposte per la cooperazione - Importanza e limiti della discussione

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 5. Dopo quattro giorni di dibattito, si è chiusa, a Bruxelles, l'Assemblea dei rappresentanti dell'opinione pubblica, per la sicurezza e la cooperazione in Europa: un grande tema, che oggi è al centro della attività internazionale del continente, dove si affacciano, per la prima volta nel dopoguerra, possibilità di liquidare le conseguenze della vecchia «guerra fredda» e di avviare un nuovo tipo di rapporti tra l'insieme degli stati europei.

Al convegno, che si è svolto nei Palazzi dei congressi della capitale belga, hanno partecipato circa 800 persone, rappresentative sia pure in gradi assai diversi, delle opi-

nioni pubbliche dei singoli paesi. Sintetizziamo assai brevemente le conclusioni una «dichiarazione» finale raccoglie alcune idee che si sono largamente affermate nelle discussioni, al di là delle opinioni divergenti. Vi ritroviamo l'affermazione dei principi della coesistenza e della rinuncia all'uso o alla minaccia della forza, del rispetto della sovranità di ogni paese e di ogni popolo, così come l'affermazione della inviolabilità delle frontiere esistenti e l'auspicio di un rapido riconoscimento della Repubblica democratica tedesca insieme a quello della ammissione, tra le Nazioni Unite, dei due Stati germanici.

Tutti hanno sostenuto l'idea di una sollecita convocazione della conferenza fra gli Stati europei, aggiungendo tuttavia che problemi di tanta importanza non possono essere affidati alle sole diplomazie, poiché le loro soluzioni esigono una partecipazione e una pressione costanti delle opinioni pubbliche: di qui, del resto, l'interesse per una iniziativa come questa che ha visto la luce a Bruxelles.

Altri suggerimenti sono venuti dai rapporti delle principali commissioni di lavoro: quella che si è occupata dei problemi più strettamente politici ha auspicato, ad esempio, oltre lo sviluppo dei contatti bilaterali e multilaterali, il tanto fra i governi quanto fra le forze politiche e le organizzazioni sociali, anche la creazione di un vero proprio sistema di sicurezza

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

L'assoluzione della compagna Davis duro colpo all'isterismo reazionario USA

UNA VITTORIA DOVUTA ALLA PRESSIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA PROGRESSISTA

Significato e storia di due anni di lotte popolari in tutto il mondo - Dalla immediata denuncia del PCUSA al primo appello dei comunisti italiani attraverso il Comitato Centrale del PCI - Il viaggio della sorella Fania in Europa ed in Africa - Mille lettere al giorno di solidarietà ed il messaggio di Angela per il cinquantenario del nostro partito

La lunga lotta di Angela contro i suoi persecutori

Cominciò nella primavera del '69, quando il governatore reazionario della California, Reagan, la fece allontanare dall'insegnamento all'Università - Da allora scoppiò il « caso Davis » - I complimenti di Nixon a Hoover quando l'ex capo del FBI arrestò la dirigente comunista « colpevole » dei reati dai quali è stata totalmente prosciolta

Ha vinto Angela Davis. Su tutto il mondo si sono levati milioni di uomini. E diciamo dunque, con tranquillo orgoglio, che oggi è una grande data storica, di quelle che segnano la coscienza del mondo additando agli uomini la strada dell'impegno collettivo, rendono evidente e luminoso il senso delle lotte che si combattono al di là di ogni distinzione di sesso e di età, di razza e di confessione religiosa, talvolta anche di fede politica. Nel nome di quel comune ideale che dal 9 ottobre 1970 — quando Angela Davis fu chiusa in carcere — ha unito sulle piazze di tutto il mondo, nelle fabbriche, nelle università, nei luoghi di lavoro e di lotta milioni di uomini e di donne, ciascuno di questi combattenti trionfa così insieme alla nostra compagna americana.

« Senza questa solidarietà che si è espressa nelle forme più diverse il nostro compito sarebbe stato assai più difficile e forse oggi saremmo ancora in prigione ». Sono parole di Angela Davis pronunciate all'indomani della sua scarcerazione, prima tappa vittoriosa della immensa battaglia popolare iniziata nelle ore stesse del suo arresto. E questa solidarietà va ricordata oggi, come un punto di riferimento per il futuro.

Ad un mese esatto dall'arresto, il Comitato Centrale del PCI si rivolge a tutti i democratici italiani con queste parole: « Una società razzista, profondamente ingiusta e razzista, vuole colpire in Angela Davis tutto il movimento di protesta e di lotta che cresce ogni giorno nel suo seno contro il razzismo, la guerra, l'oppressione, la discriminazione, lo sfruttamento, la guerra. Angela Davis è il simbolo del dramma profondo che sconvolge oggi l'America ma insieme... è anche il simbolo della concreta possibilità di un'alternativa politica e sociale positiva ai problemi che l'affliggono. Per questo la ragione vuole colpire... ».

Un indirizzo comincia ad essere noto in tutto il mondo: Angela Davis è un'operaia di colore. E' una delle più spaventose prigioniere degli Stati Uniti, come la definisce il filosofo Marcuse — il maestro di Angela Davis — che ha appreso a pervenire in Europa attraverso le colonne di un settimanale francese. E' il carcere di Angela Davis. Qui, tuttavia, gli aguzzini che si preparano a far giustizia sommaria hanno una prima idea dello scontro che sta per accadere: una pioggia di lettere private e collettive, centinaia di petizioni, di indignati atti di accusa giungono da ogni paese. Mille lettere al giorno, direi, dopo la sentenza Angela Davis. Qualcuno ha fornito una cifra complessiva: cinquecentomila.

Dietro questi cinquecentomila fogli di carta si levano milioni di voci. Già nel novembre del '70, quando ancora forse non tutti volevano credere al mostruoso meccanismo che la « giustizia » americana sta mettendo in moto, c'è una prima testimonianza unitaria: le donne militanti del Pci, Psi e Dc che inviano una comune richiesta di libertà. Nello spazio di due o tre mesi queste testimonianze si moltiplicano in una miriade di iniziative, di qualsiasi tentativo di ricordare, si pure soltanto tutti i documenti più « significativi ». Si deve citare a caso? C'è un appello di Angela Davis, italiani, un appello dagli artisti del Berliner Ensemble della Germania, in Cecoslovacchia. La lotta diventa spasmodica. E' quasi una corsa contro il tempo. Angela è trasferita ancora una volta al penitenziario di Palo Alto, poi in ospedale. Dall'Urss all'America i giovani scendono di nuovo in piazza; dal Vietnam in lotta per la libertà della patria, dalle loro solidarietà combattenti; Reggio Emilia le concede la cittadinanza onoraria; i comunisti americani la eleggono delegata al Congresso del Pcus.

Il 25 febbraio del '72 è la prima vittoria: Angela Davis è scarcerata. Pochi giorni dopo, i fratelli Soledad verranno riconosciuti innocenti del delitto che è all'origine prima e lontana di tutta la montatura poliziesca. Poi i mesi di attesa del processo e la vittoria conclusiva.

Non, tuttavia, la vittoria di una vicenda individuale; non il successo di un « caso » che ha commosso il mondo — come con il consueto cinismo si tenta spesso di accreditare certa stampa borghese, timorosa dello scacco finale di Nixon Bensì vittoria di una linea politica e di una morale nuova, quelle che la stessa Davis ha perfettamente definito in una lettera scritta dal carcere di San Rafael a Erika Huggins: « Dobbiamo costruire un non io nuovo. E siamo per noi il momento di costruire un mondo nuovo libero da egoismi, razzismi, dal credo nazionalismo e dalla pretesa, da parte di ogni gruppo, di essere padrone del mondo. L'uomo appartiene al popolo — per amare — per creare — per tutti ».

Dario Natali

non come riassunto di un reato, bensì come indicazione per l'avvenire. Va ricordata perché raramente milioni di uomini sanno ritrovarsi uniti come è avvenuto in questi mesi; e non sempre come insegnano le tragiche conclusioni delle vicende di Sacco e Vanzetti, o di Ethel e Julius Rosenberg — questa unità è riuscita ad imporsi in un successo immediatamente tangibile.

La prima voce è dei comunisti americani, lo stesso giorno della trionfante dichiarazione di Nixon. « E' una frode ed una montatura », accusa il segretario del PCUSA, Gus L. « È nata dalla galoppante isteria poliziesca montata dal governo federale ». I comunisti di tutto il mondo raccolgono, subito, questo appello e la sfida di Nixon, quando ancora Angela Davis è, per i più, poco più che un nome e poche righe biografiche.

« Libertà per la Davis » è il grido che viene dall'America e che l'Unità rilancia immediatamente dalle sue colonne, mentre già negli Stati Uniti a scendere in piazza e le auto blindate federali intervengono per disperdere le prime dimostrazioni.

MILIONI DI VOCI

RDT, una grande manifestazione a Roma e 1000 firme raccolte nel solo centro tv della capitale, c'è un appello di 14 membri dell'Accademia delle Scienze sovietica che scrivono direttamente a Nixon. Quando la Davis viene trasferita in California consegnata dunque ai peggiori razzisti americani, le manifestazioni si moltiplicano: negli Stati Uniti, violentissime, come in Urss ed in Europa. L'Associazione Internazionale dei giuristi democratici denuncia in un documento il crescente razzismo statunitense. Dall'Inghilterra si levano la sua voce filosofo Lukács, nel Vietnam i soldati americani manifestano dinanzi al Quartier Generale americano di Saigon, interviene duramente anche Abernathy (il leader negro moderato che ha raccolto l'eredità di Martin Luther King); simbolicamente, in occasione del ventunesimo compleanno della Davis, i comunisti italiani inviano « un milione di rose ».

La lotta si estende. E attraverso il nome della Davis si allarga in difesa delle centinaia di militanti politici, negri e bianchi, che si trovano nelle carceri americane. Il gioco aberrante di Nixon è rovesciato: la repressione americana si ritrova a fare i conti con il potere pubblico mondiale che ha imparato a conoscere anche i nomi di Bobby Seale, dei fratelli Soledad, dei Panther Nere. E' la donna Davis, nel suo mondo di militante e dirigente comunista, a chiedere questo impegno; ed a ribadirlo nel messaggio inviato ai comunisti italiani in occasione del cinquantenario del Pci: « I miei compagni ed io — scrive dal carcere — apprezziamo molto l'appoggio che avete dato a noi e agli altri prigionieri politici... Noi tutti comprendiamo che la nostra battaglia è indissolubilmente legata con la lotta degli operai, sfruttati e degli altri oppressi... ».

I GIOVANI IN PIAZZA

Le coscienze più diverse, le più differenti esperienze politiche e culturali rispondono a questi messaggi. Non senza significato che nel giro di pochi giorni, fra la fine del febbraio e l'inizio del marzo '71, la Davis riceve direttamente testimonianze da donne che portano nomi di Dolores Ibarruri, di Berna dete Devlin (la leader iranese), dell'attrice americana Jane Fonda (già da tempo impegnata nella lotta per i diritti civili), del membro del Comitato degli artisti di libertà di Angela Davis, di cui fanno parte personalità come James Baldwin, Dalton Trumbo, Charles White.

« L'America di Nixon cerca di replicare con la repressione fisica. Repressione non soltanto nelle piazze, ma nel carcere, e nella disadattata a una cella senza finestre, poi trascinata da l'uno all'altro penitenziario californiano, fino a che il mondo comincia a temere per la sua stessa vita ».



LOS ANGELES — La compagna Angela Davis risponde alle domande dei giornalisti pochi minuti dopo la sentenza che l'ha pienamente assolta

Una calda manifestazione di simpatia accoglie l'assoluzione della militante negra

Il verdetto dei giurati di San José annulla una vergognosa montatura

La giuria non ha mai avuto dubbi sull'innocenza della compagna - « A partire da oggi — ha dichiarato Angela — dobbiamo lavorare per liberare tutti i detenuti politici, tutte le persone oppresse in questo paese e in tutto il mondo »

LOS ANGELES, 5. « E' il giorno più bello della mia vita — ha detto la compagna Angela Davis, intervistata subito dopo la lettura del triplice verdetto che ieri ha smentito definitivamente la montatura contro di lei per la liberazione di Angela Davis. Un primo successo di questa lotta fu quando si riuscì ad ottenere la libertà provvisoria per Angela il cui stato di salute, in carcere, destava preoccupazioni. Per far questo era stata necessaria un'altra conquista: quella per la quale lo Stato di California, governato dall'ex-attore cinematografico Ronald Reagan, reazionario e razzista aveva dovuto sopprimere la pena di morte in seguito ad una sentenza della Corte suprema che ne stabilì la illegalità.

Le autorità razziste della California avevano fatto tutto il possibile per far condannare Angela. Il vergognoso processo s'è protratto per 13 settimane, con 97 testimoni d'accusa e una grande quantità di « indizi » risultanti alla fine o falsi o inconsistenti. Per questo processo lo Stato di California ha speso 800 mila dollari. Tuttavia i tentativi dell'accusa per dimostrare la « complicità » di Angela Davis nel « complotto » e nel « delitto » sono stati confutati; ampiamente dalla difesa legale della militante comunista Angela stessa, usando di un diritto che le permetteva, in legge, ha fatto parte del collegio di difesa. Le accuse si sono dimostrate così grossolane e la giuria, composta di dodici persone, tutte di razza bianca, le ha respinte. Quando, all'inizio del processo, il giudice Arnason chiese ad Angela se accettava la giuria così come era stata composta, Angela aveva risposto di aver fiducia in essa, sicura della propria innocenza.

Primo successo

« Fin dall'inizio — ha detto uno dei componenti della giuria — pensammo che si trattava di un caso aperto al dubbio e che l'accusa non aveva stabilito un legame diretto tra la signorina Davis e il fallito tentativo di fuga dal tribunale di San Rafael. Poco dopo l'inizio delle nostre deliberazioni, dieci giurati erano per l'assoluzione, ma due volevano avere più tempo per esaminare le prove perché an-

cora non avevano preso una decisione. Nessuno ha mai votato il colpo definitivo alla montatura contro Angela. Branton ha salutato la piccola folla — trecento persone — che attendeva il verdetto. « E' la loro vittoria, non la nostra » — ha detto commosso. Incontro ad Angela è corso il suo nipotino, Benjamin Angela lo ha stretto al petto e ha esclamato: « Abbiamo vinto ». La madre di Angela, sua sorella Fania e tutti i compagni e sostenitori hanno abbracciato i giurati che apparivano emozionati; alcuni di loro piangevano.

Il « complotto »

Angela avvicinata ancora dai giornalisti, ha detto: « Ora posso riprendere la mia lotta contro l'oppressione. Non cambio idea sul sistema giudiziario americano. La mia assoluzione significa che non vi è stato affatto un processo equo. L'unico processo equo sarebbe stato di non tenere un processo ».

« Benché io non abbia mai pensato, nemmeno per un momento, che Angela potesse essere colpevole, la notizia è stata comunque una meravigliosa sorpresa ».

Ad Algeri un portavoce della « Panther nere » ha dichiarato stamattina di nutrire molti dubbi sulla possibilità che la maggior parte dei prigionieri negri negli Stati Uniti possa avere un processo equo. La liberazione di Angela Davis è una buona cosa — ha detto.

« La piena assoluzione di Angela Davis, e al centro dei commenti della stampa americana. Anche il senatore George McGovern, che ha appreso la notizia mentre teneva un comizio elettorale, ha espresso il suo compiacimento per la sentenza. Il professor Herbert Marcuse, della stessa università di California nella quale era insegnante Angela ha conosciuto la notizia a Francoforte, dove partecipava ad una manifestazione in favore di Angela. Ha detto:

« La piena assoluzione di Angela Davis, e al centro dei commenti della stampa americana. Anche il senatore George McGovern, che ha appreso la notizia mentre teneva un comizio elettorale, ha espresso il suo compiacimento per la sentenza. Il professor Herbert Marcuse, della stessa università di California nella quale era insegnante Angela ha conosciuto la notizia a Francoforte, dove partecipava ad una manifestazione in favore di Angela. Ha detto:

Il 7 agosto del 1970 nell'aula del tribunale di San Rafael, in California, un giovane negro di diciassette anni, Jonathan Jackson, interrompe un processo intentato contro un detenuto di colore, James McClain e grida: « Basta signori, ora comando io; lancia una pistola a McClain, un'altra a William Christmas ed un fucile a Ruche e Magee, altri due detenuti di colore, presenti in aula come testi. I quattro legano la canna del fucile al viso del giudice Haley e salgono su un camioncino portando altri ostaggi. Cercano la libertà, ma la loro fuga dura solo pochi metri. Il camioncino è bloccato nelle vicinanze del tribunale, per fermarlo gli agenti sparano. Jonathan Jackson, McClain, Christmas ed il giudice Haley muoiono. Altri ostaggi fra cui alcuni giurati ed un vice procuratore, restano gravemente feriti.

« Legge e ordine »

Sembra un nuovo terribile episodio dello scontro, spesso cruento, che oppone le organizzazioni di colore ed i detenuti negri al sistema ed al razzismo, che pesa duramente, soprattutto sui prigionieri negri. Sembra soprattutto un episodio destinato all'archiviazione, come molti altri in cui la responsabilità della polizia appare oscura e grave. Ma gli Stati Uniti stanno vivendo i mesi più duri della repressione contro le forze progressiste e le organizzazioni di colore. Nixon ha lanciato lo slogan « legge ed ordine » con il quale vuole colpire indiscriminatamente i pacifisti, contrari alla guerra nel Vietnam, i negri, che dalla ribellione dei ghetti sono usciti con una nuova coscienza, gli intellettuali e gli studenti che rifiutano e combattono l'isterismo e l'ideologia della violenza che il sistema cerca di eleggere a metodo di governo. Così da quattro anni il tribunale di San Rafael nasce uno dei più clamorosi casi giudiziari della storia americana contemporanea, la montatura contro Angela Davis.

Edgar Hoover, il capo del FBI da poco defunto, ad accusare pubblicamente e per

primo Angela di omicidio, rapimento e complotto. Per la legge californiana è colpevole di omicidio, rapimento e complotto non solo l'esecutore materiale, ma anche chi ha avuto qualcosa a che spartire con l'episodio incriminato. Per sei mesi accusa la pena a quel tempo era quella di morte. Le pistole ed i fucili con cui Jonathan Jackson e gli altri detenuti di colore erano stati acquistati da Angela e registrati a suo nome. Il FBI così la incrimina immediatamente, pone il suo nome e la sua fotografia nell'elenco delle diecimila persone più ricercate, cioè la lista del « pericolo pubblico », migliaia di agenti le danno la caccia. Ed il 14 ottobre del '70 la arrestano in un albergo di New York.

Difesa dei negri

A questo punto viene direttamente minacciata la stessa vita di Angela, che riceve lettere minatorie e che, saltuariamente, viene protetta da diversi compagni, fra cui il giovane Jonathan Jackson. Le armi che acquistò servono alla difesa di tutti coloro che lavorano al comitato per i « fratelli di Soledad ».

È un drammatico avvenimento del 7 agosto del '70 la fuga immediata della Davis: la quale capisce subito di poter essere indicata come capo esecutore. Del resto i principali esponenti di colore ricercati dalla polizia californiana, non sono scampati all'arresto, sono cioè stati uccisi, con vari pretesti, al momento della cattura. Angela si rifugia sulla costa orientale a New York, ed in ottobre viene fermata. A quanto risulta non ha mai pensato di fuggire all'estero, ha sempre ritenuto che il suo posto, anche clandestinamente, fosse negli Stati Uniti, proprio per evitare una condanna per una fuga che non significava colpevolezza ma garanzia per la sua vita.

« A dare notizia della sua cattura è Hoover in persona; poche ore dopo, Nixon impegna in un comizio elettorale il suo compiacimento con il direttore del FBI per l'arresto del « colpevole ». Il vice presidente Agnew e il governatore Reagan non sono da meno: il presidente ed emettono un verdetto di colpevolezza prima

ancora della formale incriminazione. Per i dirigenti americani, in quei giorni, il destino di Angela è deciso: la camera a gas. Lo stesso governatore di New York, Rockefeller, che pure aveva un passato liberale, ne decide alla fine di dicembre, l'eccezione in California, dove nel tribunale di San Rafael inizia la fase preliminare del processo il 3 gennaio del '71 senza perdere un giorno.

Ma non perde tempo nemmeno la solidarietà che si esprime immediatamente nelle università e nei ghetti americani. Nixon ed Hoover devono fare i conti con un vasto movimento di protesta e con le richieste di scarcerazione dell'impulata che provengono da tutto il mondo. Ma non desistono dalla montatura, dal tentativo di commettere un omicidio legale che serva da lezione, una terribile lezione a tutte le forze progressiste americane.

La prigionia

Angela viene rinchiusa in una cella senza finestre, senza aerazione diretta e senza luce del sole. Le sue condizioni di salute peggiorano. Le si vuole impedire di preparare la sua difesa, si cerca di ammazzarla lentamente, senza bisogno del verdetto. Ma la solidarietà americana e mondiale, l'accoglienza della stampa giudiziaria, e la resistenza dell'impulata cominciano a incrinare l'accusa. Dopo decine di richieste il processo viene trasferito nel novembre del '71 da San Rafael a San José sempre in California; però vengono sistematicamente respinte le richieste volte ad ottenere la libertà provvisoria e quelle per trasferire il dibattimento presso una corte federale che darebbe maggiori garanzie di giustizia.

La lista nera

Angela ha sempre svolto la sua azione alla luce del sole. Nata in Alabama, culla del razzismo, ha studiato in diverse università americane ed europee, conseguendo due lauree; ha poi avuto un master all'università statale della California, tenendo corsi di filosofia sulla dialettica della liberazione della gente di colore, e a cui partecipavano un migliaio di studenti delle varie università. La udienza che ha fra le masse giovanili il suo messaggio provoca dapprima preoccupazione nell'amministrazione californiana, diretta dal governatore reazionario Reagan, e poi una dura reazione. Angela viene licenziata, sulla base di una vecchia legge repressiva contro le costellate attività antirazziste. Scoppia così il primavera del '69. Angela infatti lotta con l'appoggio degli studenti e del corpo insegnante ed il provvedimento di licenziamento viene revocato. Reagan, però, si rifà pochi mesi dopo ed il contratto della giovane insegnante non viene rinnovato.

Questa prima persecuzione non viene comunque lacerata dalla Davis, che si concentra nella difesa dei diritti dei detenuti negri, completamente calpestati nelle prigioni dove viene razzizzato lo spietato. Un primo obiettivo è la liberazione della morte e la liberazione dei « fratelli di Soledad », i quali — se riconosciuti colpevoli — possono venire condannati a morte a gas. Angela si impegna duramente, scambia lunghe lettere con George Jackson, Drumgo e Clutchette, coordina la loro difesa legale, parla ai detenuti di colore, assiste le famiglie, contribuisce decisamente a portare sulle condizioni dei detenuti di colore, molti dei quali sono marcati politicamente in carcere. L'attenzione della opinione pubblica americana ed internazionale.

Ingiustizia

Il verdetto di domenica ha sconfitto Nixon ed umiliato il complotto, ha salvato Angela dall'ergastolo, ma non l'ha ripagato di tutti i torti, che le sono stati fatti, come non è valso a ridare la vita a George Jackson, assassinato nell'agosto scorso nel carcere di San Quintino, e successivamente riconosciuto innocente dall'accusa di avere ucciso un secondo. Questo verdetto è una nuova e clamorosa vittoria della solidarietà internazionale e della democrazia americana, quella espressa dalle forze che si battono contro il razzismo, lo sfruttamento, la violenza e la guerra. E' una vittoria che intacca l'autoritarismo e la repressione, è un nuovo passo avanti della vasta lotta che viene combattuta per cambiare la società americana.

Renzo Foa